

CAMBIA MENTI

RESPONSABILITÀ
E STRUMENTI
PER L'URBANISTICA
AL SERVIZIO
DEL PAESE



© Copyright 2017



Roma-Milano

ISBN 9788899237080

Volume pubblicato digitalmente nel mese di marzo 2017

Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

CAMBIA MENTI

RESPONSABILITÀ
E STRUMENTI
PER L'URBANISTICA
AL SERVIZIO
DEL PAESE



**XIX Conferenza nazionale SIU
Cambiamenti. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese
Catania 16-18 giugno 2016**

Coordinamento scientifico

Paolo La Greca, Maurizio Carta

Comitato scientifico

Daniela De Leo, Matteo di Venosa, Filippo Gravagno,
Giovanni Laino, Francesco Lo Piccolo, Elena Marchigiani,
Nicola Martinelli, Francesco Martinico,
Stefano Munarin, Fausto Carmelo Nigrelli, Michelangelo Russo,
Michelangelo Savino, Paola Savoldi, Maurizio Tira

Staff

Rossana Anfuso, Annalisa Contato, Fiorenza D'Urso,
Chiara Costalunga, Paola Costantino, Sergio Galvagno,
Jessica Oliva, Giuliana Stampigi, Renata Zappalà

Comitato organizzatore

Giuseppe Abbate, Luca Barbarossa, Daniele La Rosa,
Barbara Lino, Vito Martelliano, Marilena Orlando, Valentina Palermo,
Giusy Pappalardo, Viviana Pappalardo, Riccardo Privitera,
Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone

Illustrazioni

Nico189 (Nicola Laurora)

Pubblicazione degli Atti

A cura della Redazione di Planum. The Journal of Urbanism
Giulia Fini, Cecilia Maria Saibene, Paola Piscitelli
con Daniele Ronsivalle, Laura Infante, Francesca Leccis
e Erika Gallego

La pubblicazione degli Atti della XIX Conferenza nazionale SIU
è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza.

Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati
inseriti nella pubblicazione.

Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XIX
Conferenza nazionale SIU, Cambiamenti. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese, Catania 16-18 giugno 2016,
Planum Publisher, Roma-Milano 2017.

Workshop 1.A

Ambiente, agricoltura, paesaggio

Coordinatori: Antonio Leone, Mariavaleria Mininni

Discussants: Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Vito Martelliano

Workshop 1.B

Ambiente, agricoltura, paesaggio

Coordinatori: Fabio Bronzini, Andrea Arcidiacono

Discussants: Giuseppe Abbate, Santi Daniele La Rosa

Workshop 2

Economia circolare

e nuove forme produttive

Coordinatori: Barbara Lino, Stefano Munarin

Discussants: Ezio Micelli, Consuelo Nava

Workshop 3

Mediterranei. Flussi, migrazioni e diseguaglianze

Coordinatori: Giancarlo Paba, Daniela De Leo

Discussants: Filippo Gravagno, Michele Peraldi, Angelo Sampieri

Workshop 4

Italia sicura: i rischi territoriali e ambientali

Coordinatori: Roberto Gerundo, Michele Zazzi

Discussants: Giuseppe Fera, Adriana Galderisi

Workshop 5.A

Per città più resilienti: progetto urbano per l'efficienza energetica e i cambiamenti climatici

Coordinatori: Lorenzo Fabian, Francesco Martinico

Discussants: Patrizia Gabellini, Valeria Scavone

Workshop 5.B

Per città più resilienti: progetto urbano per l'efficienza energetica e i cambiamenti climatici

Coordinatori: Massimo Angrilli, Corrado Zoppi

Discussants: Carmela Gargiulo, Carlo Gasparrini

Workshop 6

Smart planning, big data e computational social science

Coordinatori: Romano Fistola, Daniele Ronsivalle

Discussants: Luciano De Bonis, Paolo Fusero, Ferdinando Trapani

Workshop 7.A

Rigenerazione urbana multiscalare

Coordinatori: Angela Barbanente, Concetta Fallanca,

Matteo di Venosa

Discussants: Gabriella Esposito De Vita, Fabio Naselli

Workshop 7.B

Rigenerazione urbana multiscalare

Coordinatori: Angela Alessandra Badami, Donatella Cialdea

Discussants: Romeo Farinella, Ester Zazero

Workshop 8

Pianificazione e urbanistica per la convergenza territoriale

Coordinatori: Nicola Martinelli, Michelangelo Savino

Discussants: Giuseppe De Luca, Mauro Francini

Workshop 9

Territori dell'abusivismo nel mezzogiorno contemporaneo. Temi e prospettive d'innovazione progettuale e politica

Coordinatori: Giuseppe Trombino, Federico Zanfi

Discussants: Francesco Curci, Enrico Formato, Laura Saija

Workshop 10

La questione della casa in Italia. Prospettive, progetti e politiche

Coordinatori: Francesca Cognetti, Luca Gaeta

Discussants: Giulia Bonafede, Giovanni Caudo, Paola Savoldi

Workshop 11

Cambiamenti del lessico per nuove competenze e responsabilità degli urbanisti

Coordinatore: Paola Di Biagi

Discussants: Arnaldo Cecchini, Manlio Vendittelli,

Paolo De Pascali



CAMBIAMENTI DEL LESSICO PER NUOVE COMPETENZE E RESPONSABILITÀ DEGLI URBANISTI

Coordinatore: Paola Di Biagi

Discussants: Arnaldo Cecchini, Manlio Vendittelli, Paolo De Pascali

Centralità & marginalità

Irene Amadio

Collaborazione pubblico-privato. Dal partenariato pubblico-privato alla collaborazione pubblico-privato nelle trasformazioni urbane

Camilla Ariani

Urbanismo tattico

Francesca Arras, Paola Bazzu, Arnaldo Cecchini, Elisa Ghisu, Paola Idini, Valentina Talu

Camminabilità, giocabilità, diritto alla città

Francesca Arras, Arnaldo Cecchini, Elisa Ghisu, Paola Idini, Zaida Muxí Martínez, Sabina Selli, Valentina Talu

Regole per l'abitare sostenibile

Annamaria Bagaini, Clara Musacchio, Francesca Perrone

Spazi rifugio (Per una nuova ecologia del progetto urbano)

Sara Basso

Raccontare progetti per condividerne la costruzione: quello che serve è un'identità rinnovata del progettista

Leonardo Ciacci

Urbanistica senza termini

Antonio Alberto Clemente

Urbanistica adattiva. L'adeguamento dei piani locali al Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico della Toscana. Il caso delle invariante strutturali

Giuseppe De Luca, Luca di Figlia, Matteo Scamporrino

Servizi ecosistemici

Sabrina Lai

Cambiamenti di paradigma: il Regional Design per progettare l'area vasta

Valeria Lingua

Servizio di comunità

Giusy Pappalardo

Ruoli e responsabilità nella pianificazione del territorio degli enti locali. Norme, tecnica, politiche

Claudia Piscitelli, Francesco Selicato, Marco Selicato, Giorgio Selicato

Tipi di relazione università-territorio

Laura Saija

"Innesto Urbano"

Micaela Scacchi

TecnoEcoSistema

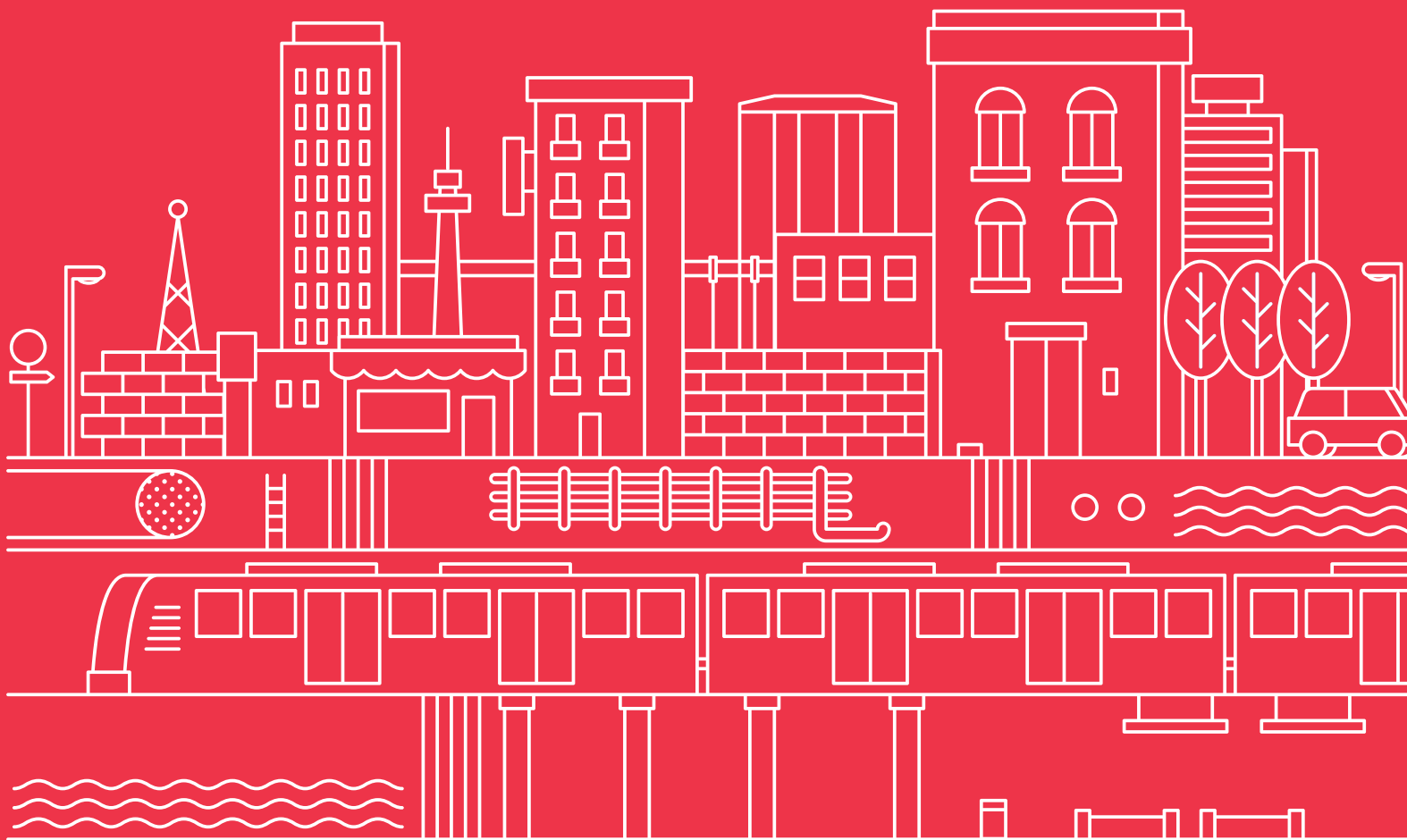
Gaia Sgaramella

Incertezza

Marialucre Stanganelli

Il lemma "tattica" e le sue criticità

Daniele Vazquez Pizzi



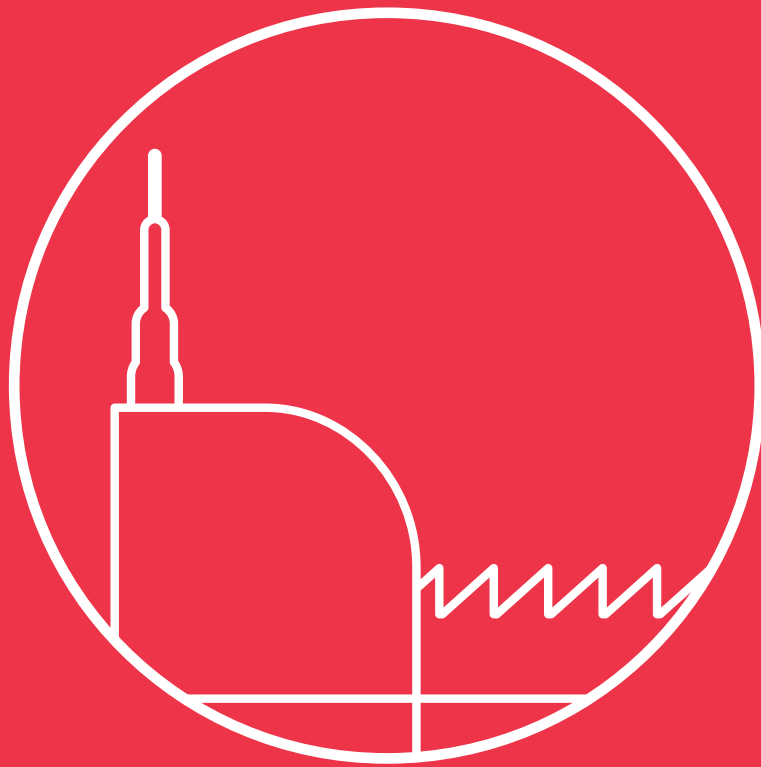
Planum Publisher
Roma-Milano

www.planum.net
ISBN: 9788899237080

Volume digitale pubblicato
nel mese di marzo 2017



9 788899 237080



Workshop 11

Cambiamenti del lessico per nuove competenze
e responsabilità degli urbanisti

—

Coordinatore: Paola Di Biagi

Discussants: Arnaldo Cecchini, Manlio Vendittelli, Paolo De Pascali

La pubblicazione degli Atti della XIX Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XIX Conferenza nazionale SIU, Cambiamenti. Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del paese, Catania 16-18 giugno 2016, Planum Publisher, Roma-Milano 2017.

© Copyright 2017



Roma-Milano

ISBN 9788899237080

Volume pubblicato digitalmente nel mese di marzo 2017

Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.



CAMBIAMENTI DEL LESSICO PER NUOVE COMPETENZE E RESPONSABILITÀ DEGLI URBANISTI

Coordinatore: Paola Di Biagi

Discussants: Arnaldo Cecchini, Manlio Vendittelli, Paolo De Pascali

In una prospettiva di "Cambia-menti" quale quella esplorata nel corso della SIU di quest'anno, questo workshop raccoglie, presenta e discute contributi su come sta cambiando e, soprattutto, come dovrebbe cambiare il lessico dell'urbanistica in risposta alla progressiva marginalizzazione delle conoscenze/competenze in diverso modo legate alla città e al territorio, al mutare delle responsabilità dei pianificatori, e in un quadro di sempre auspicabile innovazione delle pratiche e degli strumenti.

L'obiettivo del workshop è quindi quello di contribuire alla ricostituzione e/o rafforzamento del rapporto tra conoscenza e azione, tra università, società, politica e decisione pubblica in relazione al crescente grado di complessità della gestione e delle trasformazioni urbane, cercando di restituire all'università il ruolo di soggetto proattivo per l'indirizzo delle scelte e delle politiche urbane. Da questo punto di vista, il workshop prende spunto dalla volontà, da un lato, di compensare l'ineadeguatezza e riparare i silenzi colpevoli della disciplina sulle questioni urbane più urgenti, dall'altro, di ragionare attorno alla quasi totale assenza dei nostri contenuti disciplinari nei programmi e nelle agende pubbliche delle principali città italiane chiamate al voto.

Fra gli obiettivi del workshop vi è quello di contribuire a definire una sorta di libro bianco di temi e problemi rilevanti che solleciti cittadini, comunità e amministrazioni a mettere a repentaglio modi di pensare e di agire al fine di sperimentare modelli e pratiche urbane alternative dalle quali possano scaturire prospettive diverse.

PAPER DISCUSSI

Centralità & marginalità

Irene Amadio

Collaborazione pubblico-privato. Dal partenariato pubblico-privato alla collaborazione pubblico-privato nelle trasformazioni urbane

Camilla Ariani

Urbanismo tattico

Francesca Arras, Paola Bazzu, Arnaldo Cecchini, Elisa Ghisu, Paola Idini, Valentina Talu

Camminabilità, giocabilità, diritto alla città

Francesca Arras, Arnaldo Cecchini, Elisa Ghisu, Paola Idini, Zaida Muxí Martínez, Sabina Selli, Valentina Talu

Regole per l'abitare sostenibile

Annamaria Bagaini, Clara Musacchio, Francesca Perrone

Spazi rifugio (Per una nuova ecologia del progetto urbano)

Sara Basso

Raccontare progetti per condividerne la costruzione: quello che serve è un'identità rinnovata del progettista

Leonardo Ciacci

Urbanistica senza termini

Antonio Alberto Clemente

Urbanistica adattiva. L'adeguamento dei piani locali al Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico della Toscana. Il caso delle invarianti strutturali

Giuseppe De Luca, Luca di Figlia, Matteo Scamporrino

Servizi ecosistemici

Sabrina Lai

Cambiamenti di paradigma: il Regional Design per progettare l'area vasta

Valeria Lingua

Servizio di comunità

Giusy Pappalardo

Ruoli e responsabilità nella pianificazione del territorio degli enti locali. Norme, tecnica, politiche

Claudia Piscitelli, Francesco Selicato, Marco Selicato, Giorgio Selicato

Tipi di relazione università-territorio

Laura Saija

“Innesto Urbano”

Micaela Scacchi

TecnoEcoSistema

Gaia Sgaramella

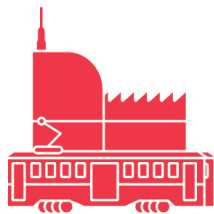
Incertezza

Marialuce Stanganelli

Il lemma “tattica” e le sue criticità

Daniele Vazquez Pizzi





Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Urbanistica senza termini

Antonio Alberto Clemente

Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara

Dd'A - Dipartimento di Architettura

Email: antonio.clemente@unich.it

Abstract

«L'uso della parola» è stato colpito da «una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza» (Italo Calvino, 1988). Per Giancarlo De Carlo (1988) e Bernardo Secchi (1989), architettura e urbanistica avevano lo stesso problema. Da allora la distanza fra le parole e le cose è aumentata al punto che è possibile chiedersi: in che modo la «peste del linguaggio» influisce negativamente sulle discipline territoriali? Da dove ripartire? Come fare a ridurre lo iato fra termini e realtà? Domande che hanno senso nella prospettiva in cui la parola venga considerata il presupposto dell'azione; l'uso di termini immediatamente codificabili sia ritenuto presupposto indispensabile per identificare, descrivere e interpretare i fenomeni urbani e territoriali. La situazione non è nuova. Questo l'incipit della Teoria Generale dell'Urbanizzazione (Ildefonso Cerdà, 1867): «inizierò il lettore allo studio di una materia completamente nuova, intatta, vergine. Poiché tutto era nuovo, ho dovuto cercare e inventare parole nuove per esprimere idee nuove, la cui spiegazione non si trovava in alcun lessico». Probabilmente, la situazione attuale richiede uno sforzo analogo. Per una pluralità di motivi. Tre i principali: «il deteriorarsi della parola» (Johann Wolfgang Goethe), il «ritirarsi della parola» (George Steiner) e la «perdita di responsabilità della parola» (Erri De Luca). Riflettere sul lessico dell'urbanistica è importante non solo per contrastare la marginalizzazione della disciplina ma anche per riconquistare un ruolo prioritario nel dibattito pubblico sulle questioni urbane e territoriali.

Parole chiave: word, term, city.

1 | Introduzione

«Alle volte mi sembra che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola, una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza, come automatismo che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze» (Calvino, 1988: 58). La tesi di Italo Calvino ebbe un'immediata diffusione; non solo in ambito letterario. Giancarlo De Carlo¹ e Bernardo Secchi² furono i primi a sostenere che la peste del linguaggio aveva investito anche architettura e urbanistica. Con gli anni, la distanza fra le parole e le cose è aumentata e ha prodotto «una incolmabile distanza tra il «racconto urbanistico»³ e la concreta possibilità di contrastare il formarsi e l'accrescersi delle disuguaglianze sociali» (Secchi, 2013: VIII). Uno stato di fatto che consente di introdurre alcuni interrogativi: in che modo la peste del linguaggio influisce negativamente sulle discipline territoriali? Come ridurre lo iato tra i termini e realtà? Da dove ripartire?

Tali domande hanno senso nella prospettiva in cui la parola sia il presupposto dell'azione; l'uso di termini immediatamente codificabili sia ritenuto indispensabile per identificare, descrivere e interpretare i

¹ «Siamo interessati a diffondere la consapevolezza che anche l'architettura è affetta da quella peste del linguaggio che Calvino descrive tanto magistralmente». De Carlo G. (1988), *Editoriale*, in *Spazio e Società* n. 43, luglio/settembre, p. 4.

² «Il più delle volte le polemiche nascono dalla disattenzione e dalla sciattezza con la quale le parole ed i segni vengono usati ed intesi, da una sorta di «peste del linguaggio»». Secchi B. (1989), *La regola e il modello*, in *Urbanistica* n. 95, p. 4.

³ Le virgolette sono riportate nella citazione e fanno riferimento a: Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino.

fenomeni urbani e territoriali. Più in generale, ripartire dal linguaggio è importante qualora si creda che «dietro le parole si affacci una visione delle cose, una filosofia, un punto di vista, insomma una cultura, intesa come insieme delle conoscenze, delle credenze, del costume e di qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società» (Beccaria, 2007: 182).

2 | Retrospettiva al presente

La situazione non è nuova. Era il 1867 quando Ildefonso Cerdà pubblica la Teoria Generale dell'Urbanizzazione. Questo l'incipit: «inizierò il lettore allo studio di una materia completamente nuova, intatta, vergine. Poiché tutto era nuovo, ho dovuto cercare e inventare parole nuove per esprimere idee nuove, la cui spiegazione non si trovava in alcun lessico». L'atto di fondazione della disciplina urbanistica⁴ non è quindi segnato da programmi costruttivi, planimetrie, sezioni stradali, ipotesi progettuali ma da «parole nuove per esprimere idee nuove».

Il programma è chiaro: «quello che devo fare, e sarò molto lieto di farlo, è spiegare il significato che hanno le nuove parole che intendo utilizzare, e le ragioni filologiche e filosofiche che ho dovuto adottare per adottarle» (Cerdà, 1867: 27). È una dichiarazione d'intenti che porterà alla costruzione di un glossario urbano completamente rinnovato: *indicatore urbano, intervvia, funzionomia, vie trascendentali e particolari, sovrasuolo, nodi, tronchi, maglia, annodamenti...* sono solo alcuni dei termini utilizzati da Cerdà. Il rinnovamento semantico e l'approfondimento etimologico rappresentano un aspetto essenziale della Teoria Generale dell'Urbanizzazione: molte pagine sono dedicate a «esprimere, distinguere e designare» (Cerdà, 1867: 465) le «parole nuove» dell'urbanistica.

Aggiungere nuovi vocaboli, precisandone il significato, è lo sforzo di identificare il campo d'azione di una disciplina allo stato nascente. È la volontà di dare una lingua autonoma a una materia nuova. È la necessità di marcare la distanza tra passato e presente. Ed è proprio questo il contesto all'interno del quale Cerdà afferma che «la prima cosa da fare è dare un nome a questo *mare magnum* fatto di persone, cose, interessi di ogni genere, di mille elementi che sembrano funzionare, in maniera indipendente [...] chiamato *città*» (Cerdà, 1985, 81).

L'inadeguatezza della parola diventa il presupposto per dare avvio alla ricerca di un nuovo termine che aderisca maggiormente alla realtà complessiva del territorio; che riduca lo scarto con il fenomeno urbano; che sappia coniugare le ragioni dell'etimologia con quelle della pianificazione. «Avrei potuto usare qualche derivato di *civitas*, ma tutte queste parole erano già cariche di significati molto lontani da quello che cercavo di esprimere. Dopo aver tentato di utilizzare e abbandonato numerose parole semplici e composte, mi sono ricordato del termine *urbs* che, riservato all'onnipotente Roma, non è stato trasmesso ai popoli che hanno adottato la sua lingua, e si prestava meglio ai miei fini» (Cerdà, 1985: 81). Accanto a tali motivazioni di ordine semantico vi sono quelle di natura culturale e simbolica: «la parola *urbs*, contrazione di *urbum* che indicava *l'aratro*, strumento col quale i Romani, all'atto della fondazione, delimitavano l'area che sarebbe stata occupata da una *poblacion* quando veniva fondata, denota ed esprime tutto ciò che poteva contenere lo spazio circoscritto dal solco tracciato con l'aiuto dei buoi sacri. Si può quindi dire che, tracciando questo solco, i Romani *urbanizzavano* l'area e tutto ciò che essa conteneva». È l'inizio di una riformulazione radicale del lessico, delle metafore e dei confini disciplinari.

Nella Teoria Generale dell'Urbanizzazione è *l'urbe* l'oggetto di studio della nuova disciplina. La parola città scompare; diventa un nome senza referente diretto nella realtà; emblema di una lingua morta; ultimo resto di un vocabolario ormai esaurito, concettualmente improduttivo e inefficace.

3 | Città: parola senza termine

«L'urbe è un nodo nella viabilità universale» (Cerdà, 1867: 336). Ieri un'intuizione, oggi una consapevolezza diffusa: «la città è un oggetto anacronistico appartenente al passato; il processo attuale di urbanizzazione ci coinvolge nel posturbano» (Choay, 1992: 11). La città si è progressivamente trasformata con il passaggio della scala urbana da circoscritta a smisurata. Da tempo, ormai, le caratteristiche del fenomeno urbano non sono più concentrazione e continuità ma dispersione e frammentazione. «Per molti versi, quella che abbiamo vissuto è stata la storia di una progressiva saturazione dello spazio terrestre» (Nancy, 1996: X), di un'occupazione del suolo che ha superato ogni frontiera, di una dilatazione dell'edificato verso ogni dove.

Il territorio appare come un raggruppamento di multiformi espressioni costruttive; di trame filamentose

⁴ «La Teoria General de la Urbanizacion di Ildefonso Cerdà per fondare e giustificare la scelta dell'assetto da lui adottato nel suo Piano per la città di Barcellona (1859), è in effetti contemporaneamente la prima in ordine di tempo e la più pienamente sviluppata». Choay F. (1986), *La regola e il modello*, Officina, Roma, p. 304.

che si addensano ora in piccoli grumi edilizi, ora in estensioni senza fine. E senza finalità. Ovunque e in nessun luogo, è così che la città è diventata diaspora edilizia in assenza di figura urbana. Non potrebbe essere altrimenti, visto che la crescita della popolazione urbana mondiale è spinta dalla crescita delle città di ogni dimensione⁵. In tal senso, la previsione di Oswald Spengler è stata particolarmente lungimirante: «per un periodo dopo il 2000 prevedo città da dieci sino a venti milioni di abitanti, distribuite su vasti paesaggi, con edifici tali da far apparire nane le più grandi costruzioni del tempo presente e con sistemi di traffico che oggi sembrerebbero pazzia». (Spengler, 1918: 274). E se ieri tale fenomeno era legato prevalentemente al mondo occidentale, oggi riguarda tutti i continenti⁶.

Tabella I | Popolazione urbana globale⁷.

Anno	Cities of 500.000 to 1 million	Medium-sized cities of 1 to 5 million	Large cities of 5 to 10 million	Megacities of 10 million or more
1990	294	239	21	10
2014	525	417	43	28
2030	731	558	63	41

Estensione ininterrotta verso territori senza orizzonte, le città sono entità talmente estese da essere incomprensibili alla mente. Aree inimmaginabili che diventano figura solo allo sguardo satellitare. Una condizione che ha indebolito il rapporto fra struttura spaziale e contesto, topografia e identità, *forma urbis* e *genius loci*. È dimostrato come «alcune città – fra le quali New York, Tokyo, Londra, San Paolo, Hong Kong, Toronto, Miami, Sydney – si siano evolute in “spazi” di mercato transnazionali e, avendo prosperato in quanto tali, abbiano finito con l’averne più cose in comune fra loro che non con le rispettive aree regionali e nazionali, molte delle quali sono andate perdendo importanza» (Sassen, 1997: 8). Ecco perché la città ha un rapporto sempre meno legato al suo specifico ambito territoriale, al quadro ambientale, alla situazione geografica. E sempre più ancorato alle reti immateriali planetarie: dei mercati finanziari, dei mezzi di comunicazione, del web.

Ancora Cerdà: «la vera trasformazione delle nostre urbes ha avuto luogo al tempo del passaggio dalla locomozione equestre a quella su ruote» (Cerdà, 1985: 163). Una trasformazione che non solo è arrivata a compimento ma che ha portato la città a essere suolo di passaggio; sempre meno luogo di abitazione, sempre più spazio di transito; circolazione; trasporto. Al punto che i programmi di intervento sono diventati «astratti nel senso che non sono più legati ad un luogo o ad una città: essi gravitano attorno al sito che offre il maggior numero di interconnessioni» (Koolhaas, 1996: 104). È la mobilità di un individuo che non misura più i passi, ma guarda alla sua capacità di spostamento. Urbana e planetaria. Che quasi mai diventa viaggio; esperienza; itinerario creativo: «le opere di Calatrava (i ponti di Siviglia e Bilbao, le torri di telecomunicazioni di Barcellona, l’aeroporto di Bilbao, il centro congressi di Valencia) sono i nuovi simboli architettonici dello spazio dei flussi. L’aeroporto di Bofill a Barcellona, la stazione di Moneo a Madrid, il Kursaal di San Sebastian, il Museo d’arte contemporanea di Meier a Barcellona, il Lille Grand Palais di Koolhaas sono tutti esempi di cattedrali dell’informazione, mete di pellegrinaggio in cui cercare il senso del proprio vagare» (Castells, 2003: 32). A ben vedere, è solo per convenzione che la città assume il nome del confine amministrativo in cui ricade. Non c’è soluzione di continuità: «il confine tra “polis” e “natura” è stato cancellato. La città degli uomini, un tempo enclave nel mondo non-umano, si estende ora alla totalità della natura terrena e ne usurpa il posto» (Jonas, 1979: 14). Una certezza che disorienta. È il disorientamento di chi percepisce il fenomeno urbano come sconcertante, inquietante, sorprendente; ma non riesce ad andare oltre. Di chi avverte che l’immagine della città non oltrepassa l’effetto retinico. Di chi si rende conto che la sua forma sfugge alla mente, scomparendo senza lasciare nessun deposito figurativo. «Non abitiamo più città, ma territori (verrebbe da usare un’etimologia sbagliata! territorio da terreo, aver paura, provare terrore)» (Cacciari, 2010: 50), una constatazione che stenta a diventare patrimonio comune. E invece sarebbe necessario prenderne atto perché «la città va verso un altro essere o un’altra essenza» e «un giorno dimenticherà persino di chiamarsi “città”» (Nancy, 2002: 45).

⁵ esa.un.org/unpd/wpp/Publications/Files/Key_Findings_WPP_2015.pdf.

⁶ esa.un.org/unpd/wpp/Publications/Files/World_Population_2015_Wallchart.pdf.

⁷ United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2014). *World Urbanization Prospects: The 2014 Revision, Highlights*, p. 13 (<http://esa.un.org/>).

4 | Parole penultime

Il passaggio da città a *urbe* non è solo un trasloco concettuale; né, tantomeno, l'esemplificazione di particolari doti predittive. È, invece, la volontà di sottolineare come Cerdà si sia trovato in una condizione storica, all'interno della quale vi sono alcune evidenti affinità con quella odierna: «il quadro intellettuale, il vocabolario e i più intimi riferimenti delle nostre professioni [...] tutto il complesso degli antichi valori è oggi inefficace e controproducente; non solo non funziona più, ma paralizza chi deve pensare la città» (Koolhaas, 2003: 38). Anche perché, dal punto di vista semantico, città è una parola che ognuno può usare come preferisce e raccontare come vuole; un vocabolo che abita lo spazio dei dizionari; un invito implicito all'inseguimento di una delle tante declinazioni verosimili che, quasi mai, diventa interpretazione della realtà. Ecco perché può essere utile rileggere Teoria Generale dell'Urbanizzazione. Cerdà nel riformulare il lessico della disciplina urbanistica compie uno sforzo per riconquistare il futuro. Per aprire a scenari possibili. Per andare incontro a ciò che verrà. A partire da termini che possano riavvicinarsi alle cose. Da vocaboli in grado di aderire maggiormente alla realtà. Da «parole nuove».

La situazione odierna richiede uno sforzo analogo. Per una pluralità di motivi. Tre i principali.

In primo luogo per il deteriorarsi dei termini: «nessuna parola è immobile, ma con l'uso scivola dal suo significato iniziale piuttosto verso il basso che verso l'alto, piuttosto verso il peggio che verso il meglio, e piuttosto che allargarsi si restringe; e dalla variabilità della parola si può riconoscere la variabilità dei concetti» (Goethe, 2013: 71). Molti dei vocaboli in uso nelle discipline territoriali hanno subito questo processo con la conseguenza di rendere sfocato lo sguardo. Ci sono parole che hanno contrassegnato un'epoca. Piano Regolatore Generale, Standard, Zonizzazione, identificavano valori condivisi, erano riferimenti culturali precisi sul modo di intendere la città. Lenti che consentivano di interpretare la realtà. Ma i tempi cambiano. E cambiano le parole. Al punto che quelle vecchie diventano afone. Eppure, è necessario ricordare come, quegli stessi termini, alludevano a un programma tecnico volto alla tutela dell'interesse collettivo. Alla preminenza del pubblico sul privato. Alla salvaguardia del generale sul particolare. Un itinerario culturale consolidato anche nella gestione degli interventi sul territorio che è stato abbandonato. Senza essere sostituito. Ed è proprio per questo che le discipline territoriali si trovano in una situazione contraddittoria tale per cui «i sistemi di governo e di controllo dei fenomeni che essa presuppone non esistono più. Il che ha diverse implicazioni. Il fatto che si è determinata una profonda divaricazione tra l'idea che i professionisti hanno del proprio ruolo (convinti come sono, per tradizione, di rappresentare la cosa pubblica e la volontà collettiva) e ciò che viviamo oggi, ovvero una logica del tutto opposta, che è quella di mercato e che, per definizione, non concede spazio a questo tipo di preoccupazioni» (Koolhaas, 2003: 37).

Tra i rituali del discorso urbanistico e la realtà del territorio si è creato un vero e proprio baratro; non solo per il deteriorarsi dei termini ma anche per l'inaderenza del linguaggio. Molte parole hanno perso forza espressiva, potenza evocativa, dimensione simbolica. E quando il patrimonio lessicale di una disciplina si svuota di senso, decade la legittimazione di parla per quello che George Steiner ha definito il «ritirarsi della parola» rispetto a una tradizione culturale in cui «il discorso parlato, ricordato e scritto, costituiva la spina dorsale della coscienza» (Steiner, 1971: 97). Tale condizione porta a un risultato paradossale: «se oggidi si scrivesse secondo la stretta etimologia oppure si leggesse, nessuno capirebbe più nulla; tanto le parole si dipartirono dal loro primo e razionale significato» (Dossi, 1912: 4). Quando questo accade la parola non può che abdicare rispetto al suo contenuto semantico, alla capacità di persuasione, a essere presupposto del dialogo per diventare semplice articolazione acustica se non addirittura urlo o invettiva.

In ultimo, vi è uno degli aspetti più negativi: la perdita di responsabilità della parola ovvero la pratica, sempre più diffusa, di puntare consapevolmente sul fraintendimento in modo tale da poterne ritrattare il significato. «Responsabilità della parola: una volta pronunciata non può essere annullata, revocata, smentita. “Finché sono nella tua bocca tu sei il loro signore, quando sono uscite dalla tua bocca tu sei il loro servo”. Sono fatte di fiato, le parole, però portano peso [...]. Oggi le pubbliche, in politica, in economia, in una sentenza di magistratura, si sono liberate da responsabilità di conseguenze. Non devono rispondere di quanto affermano. Subito falsificate dai fatti, smentite da chi le pronuncia, sono assolve dalla formula: sono state fraintese» (De Luca, 2014). È quello che accade quando «il linguaggio diviene profondo, “pieno di segreti, offerto come sogno ed allo stesso tempo come minaccia” (Roland Barthes). Le parole acquistano improvvisamente una nuova densità, si distaccano dalle cose e diviene necessario soffermarsi di continuo sul loro significato» (Secchi, 1984: XX). Un processo che rischia di innescare incomprensioni e polemiche perché «disattenti allo spessore che ogni termine inevitabilmente veicola, ci si attacca ad una delle sue possibili accezioni per costruire fantasmi e con essi combattere eroiche quanto inutili battaglie» (Secchi, 1989: 4). Di qui la necessità che la parola non sia soltanto il sonoro di un

vocabolo e, soprattutto, che ogni termine riconquisti il nesso etico che lo vincola alle sue conseguenze. Contrastare il deterioramento dei termini, l'inaderenza del linguaggio e la perdita di responsabilità della parola significa riconoscere l'importanza di provare a cambiare il lessico dell'urbanistica. Forse è l'unico modo per evitare di ritrovarsi «naufreggi senza destinazione che percorrono gli oceani del discorso» (Zoja, 2009: 44). Certo, non è operazione facile. Rimuovere l'attrezzatura concettuale richiede di coniugare la ricerca di nuovi itinerari concettuali senza rinnegare il passato. Ed è proprio in questo spazio tra la necessità del distacco dal sapere consolidato e l'urgenza di trovare una possibile ripartenza che si manifesta «la contingenza di una realtà sconfinata che, una volta sottratta all'inesorabilità di qualche schema metafisico, rivela la sua contingenza e la varietà delle sue alternative» (Gargani, 1993: 27). Il territorio è in attesa di interpretazioni che richiedono un'esercitazione continua: nel rileggere la città, nel ristrutturare le domande, nel ricercare una nuova consapevolezza teorica. È un'impresa difficile che richiede cautela, molto lavoro di approfondimento e l'assunzione di molteplici punti di vista. Occorre immaginare quali possano essere i campi contigui più fecondi per le discipline territoriali, quali le contaminazioni più vantaggiose, quali le corrispondenze più fertili.

Ripartire da «parole nuove» è solo un'ipotesi di lavoro, una condizione anteriore alla conoscenza, suscettibile di modificazioni in itinere e di spostamenti laterali, che presuppone una consapevolezza: «non siamo in grado di fare ricorso, parlando della città, a parole semplici. La proliferazione di termini largamente metaforici con i quali viene oggi indicata la città contemporanea ne è una prova. Anche nel passato, del resto, ogni passaggio attraverso una crisi urbana è stato caratterizzato da una serie di metafore che cercavano di rappresentare la realtà, i suoi problemi e il suo dover essere. Il ruolo delle metafore, come è noto, è dare un senso a ciò che non siamo in grado di comprendere appieno. In effetti ogni volta che non capiamo la situazione abbiamo bisogno di immagini forti. Il progetto, non solo fisico, della città vi si è affidato e vi si affida spesso in modi acritici» (Secchi, 2013: 9).

Riferimenti bibliografici

- Beccaria G. L. (2007), *Tra le pieghe delle parole*, Einaudi, Torino.
- Cacciari M. (2010), *La città*, Pazzini, Rimini.
- Calvino I. (1988), *Lezioni americane*, Garzanti, Milano.
- Castells M. (2003), *La città delle reti*, Reser, Milano.
- Cerdá I. 1968 (1867), *Teoría general de la urbanización*, Instituto de Estudios Fiscales, Madrid, Tomo I, [tutte le traduzioni sono mie].
- Cerdá I. (1985), *Teoría general de la urbanización*, Jaca Book, Milano.
- Choay F. (1986), *La regola e il modello*, Officina, Roma.
- Choay F. (1992), *L'orizzonte del posturbano*, Officina, Roma.
- De Carlo G. (1988), "Editoriale", in *Spazio e Società*, n. 43, luglio/settembre, p. 4.
- De Luca E. (2014), *L'utensile perfetto*, fondazionerrideluca.com/lutensile-perfetto/
- Dossi C. 2010 (1912), *Note azzurre*, Adelphi, Milano.
- Gargani A. G. (1993), *Stili di analisi*, Feltrinelli, Milano.
- Goethe J. W. (2013), *Massime e riflessioni*, Rizzoli, Milano.
- Jonas H. 2002 (1979), *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino.
- Koolhaas R. (1996), *Euralille*, in AA.VV., *Sensori del futuro. L'architetto come sismografo*, Electa, Milano.
- Koolhaas R. (2003), *Di fronte alla rottura. Le mutazioni urbane*, in Francois Chaslin, *Architettura della tabula rasa. Due conversazioni con Rem Koolhaas*, Electa, Milano.
- Nancy J-L. 2001 (1996), *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino.
- Nancy J-L. (2002), *La città lontana*, Ombre Corte, Verona.
- Sassen S. (1997), *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna.
- Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino.
- Secchi B. (1989), "La regola e il modello", in *Urbanistica*, n. 95, p. 4.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.
- Spengler O. 1991 (1918), *Il tramonto dell'occidente*, Guanda, Milano.
- Steiner G. 2011 (1971), *Nel castello di Barbablù. Note per la definizione della cultura*, Garzanti, Milano.
- Zoja L. (2009), *La morte del prossimo*, Torino, Einaudi.



Planum Publisher

Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899237080

Volume pubblicato digitalmente nel mese di marzo 2017